

UNITÀ
4CAPITOLO
1

Il superamento del PIL



Il **PIL** (Prodotto interno lordo) appare oggi inadatto a misurare la ricchezza in una società globale sempre più complessa. Di fatto, il PIL si occupa solo delle **transazioni di mercato**, descrive semplicemente il **valore dell'economia** di un Paese senza soffermarsi sui come, sui perché e, soprattutto, sulle conseguenze. Trascura tutte le attività che non hanno un riscontro monetario, come la produzione di beni e servizi all'interno delle famiglie, la cura dei malati, la custodia dei bambini. Da questo deriva il paradosso che, se una persona ha una malattia grave, il PIL cresce solo se il soggetto si avvale delle prestazioni sanitarie dell'ospedale; lo stesso vale per la cura dei bambini, il PIL cresce solo se i piccoli usufruiscono del servizio degli asili, della scuola materna.



Chicco/Dodi/FC/Stock



Francesco Scatena/Stock

Non contabilizza né il valore dei danni provocati all'ambiente (per esempio l'inquinamento) né il valore dei benefici ricevuti dallo stesso (per esempio l'aria sana e pulita), ma soltanto le riparazioni dei danni, le uniche a generare attività economica, tanto che inquinare e depurare sembrano produrre maggiore ricchezza di un comportamento rispettoso dell'ambiente. Se un'azienda inquina un lago, il PIL non sottrae i costi ambientali al volume dei profitti dell'azienda, ma, anzi, aggiunge alla ricchezza nazionale i guadagni della compagnia chiamata a bonificare il disastro.

Di converso, attività non retribuite come il volontariato o il lavoro domestico non compaiono nel PIL, anche se arricchiscono la società nel suo complesso.

Va considerata infine la questione del capitale naturale, come l'estrazione di minerale da una miniera oppure il taglio di una foresta centenaria. Nell'uso di questo capitale viene preso in considerazione il prodotto netto, cioè il prodotto lordo al netto degli ammortamenti dei beni capitali che servono ad assicurare la loro ricostituzione. Il prodotto netto fa aumentare il PIL, ma non tiene in nessun conto la diminuzione del valore dei beni della natura e dei danni provocati.

Simon Kuznets, l'inventore del PIL, già negli anni Trenta, affermava che il benessere di una nazione non si può desumere da una misura del reddito nazionale.

Il benessere rappresenta un concetto complesso e spesso controverso dal punto di vista della sua misurazione. A differenza di quanto avviene per altri fenomeni sociali, economici e ambientali, per il benessere non esistono né una definizione condivisa, né una metodologia univoca di misurazione, né tanto meno degli standard consoli dati. All'origine di tutte le difficoltà vi è la natura multidimensionale di tale concetto in quanto è il risultato dei diversi aspetti della vita delle persone, della società e dell'ambiente, così diversi tra loro da essere spesso difficilmente conciliabili. I caratteri rilevanti che compongono tale multidimensionalità variano nel tempo, nei luoghi e tra culture differenti, fino ad arrivare, per quanto riguarda le priorità individuali, a differenze sensibili da persona a persona.



Il premio Nobel per l'economia consegnato a Simon Kuznets dal re di Svezia Carlo XVI Gustavo nel 1971 a Stoccolma

Inoltre, quando si affronta il tema della misurazione del benessere, agli aspetti oggettivi (come il reddito pro capite, il livello di istruzione e formazione, le condizioni di salute, ecc.) si sovrappongono aspetti che dipendono essenzialmente dalla percezione individuale (come il livello di soddisfazione, la sicurezza percepita o le relazioni sociali), accrescendo la complessità del risultato finale.

Da queste considerazioni è partita la critica al tradizionale metodo di calcolo del PIL, tenendo conto anche del fatto che, nell'agenda Onu, fin dall'Earth Summit di Rio del 1992, c'è il concetto di **sviluppo sostenibile**: «lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro necessità» (Rapporto Brundtland 1987).

A **livello internazionale** si è acceso un dibattito sul superamento del PIL come unico indicatore del benessere, in quanto è accresciuta la consapevolezza che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non possono essere esclusivamente di carattere economico, ma devono tener conto anche delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere, corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità che sfuggono alla contabilità del PIL. L'Italia è stato il primo Paese che, collegando gli indicatori di benessere equo e sostenibile alla programmazione economica e di bilancio, ha attribuito a essi un ruolo nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche. Nel 2016, con l'approvazione della legge n. 163 di Riforma del Bilancio dello Stato, è stato operato il primo riconoscimento normativo degli **indicatori di benessere equo e sostenibile**, prevedendone l'inserimento nei documenti di programmazione economica del Governo.

Purtroppo, anche se è necessaria per il progresso sociale una buona, completa, tempestiva misura sintetica del benessere collettivo, sorge la difficoltà di definire concettualmente “il benessere” come obiettivo primario delle politiche pubbliche, a differenza del PIL che descrive con un elevato livello di chiarezza il valore di mercato di tutti i beni e servizi finali prodotti in un Paese in un dato periodo.

Nel corso del tempo sono stati sviluppati vari indicatori alternativi al PIL.

Uno di questi è il **PIL verde**, un parametro che valuta la crescita economica di un Paese sulla base delle conseguenze ambientali. Esse costituiscono un grosso problema, talmente sentito che, nel 2004, il premier cinese Wen Jiabao fu indotto ad affermare che il PIL verde avrebbe potuto sostituire il PIL nella politica interna. Nella formula del PIL verde vengono inclusi il rischio di perdita delle biodiversità e le emissioni di anidride carbonica. Purtroppo, l'uso di questo indice ha incontrato numerose difficoltà nel calcolo preciso dei costi ambientali.

Ultimamente, il 30 maggio 2019 **la premier neozelandese Jacinda Arden ha lanciato il primo *Wellbeing Budget*, un documento di “bilancio per il benessere”**. Al centro c'è il concetto di misurare il benessere della popolazione considerando tutti gli aspetti che lo compongono. Una cosa infatti è sapere che l'approccio al benessere deve essere a 360 gradi, altra cosa è stabilirlo nel proprio documento di Budget annuale. Non si tratta certo del primo tentativo di andare oltre il PIL, ma rappresenta sicuramente un passo in avanti concreto interessante, che mira a orientare praticamente le scelte di governo, per evitare che il PIL sia l'unica base per le decisioni dei governanti in merito all'allocazione delle risorse.

se. Nel documento neozelandese gli indicatori salgono a 60, e valutano punto per punto non solo il benessere corrente, ma come proposto dall'Ocse, anche quello intergenerazionale, soprattutto disaggregando i risultati dei diversi gruppi socioeconomici. Un conto è parlare di “sistema Paese” nel complesso, altra cosa è avere a disposizione dei dati a livello locale sullo stato di benessere delle persone: solo in quest'ultimo caso si può agire in modo mirato laddove persistono disuguaglianze e fragilità. Il risultato è che per il 2019 il Governo neozelandese ha individuato, grazie a questo approccio integrato, cinque aree di intervento prioritarie verso cui indirizzare gli sforzi e le risorse:

1. rafforzare la salute mentale, in particolare nei giovani
2. ridurre la povertà infantile
3. ridurre il gap delle popolazioni indigene in termini di opportunità
4. potenziare l'economia digitale
5. lavorare per un'economia a basse emissioni di CO2.

Se rivolgiamo uno sguardo al passato, numerosi sono stati i tentativi di “correggere” il PIL al fine di disporre di una misura unica in grado di ricondurre la multidimensionalità del benessere a un solo numero.

In ambito Undp (*United Nations Development Program*), per esempio, troviamo **l'indice di sviluppo umano** (*Human Development Index – HDI*) che aggrega con peso identico, dopo opportuna elaborazione, tre variabili principali: il reddito pro capite, la speranza di vita alla nascita e il tasso combinato di alfabetismo e scolarizzazione. Ispirato dall'economista **Amartya Sen**, premio Nobel per l'economia nel 1998, l'HDI ridimensiona il peso del PIL dando spazio ad altri elementi che influiscono sul benessere dell'uomo e che tentano di catturare, seppure sinteticamente, il ruolo svolto dalla libertà, così cara all'economista indiano.

Come asseriva Amartya Sen, su molti problemi riguardanti l'America da una parte e l'Europa dall'altra lui stesso diceva che l'Indice di sviluppo umano non diceva nulla, perché i parametri necessari per la costruzione dello stesso non potevano essere gli stessi per tutti i Paesi. Ciò che differenziava i Paesi in via di sviluppo da quelli ricchi riguardava i gradi di alfabetizzazione o le repentine variazioni delle aspettative di vita, che non avevano nei Paesi poveri la stessa



variabilità che potevano avere in Francia, in Italia, negli Stati Uniti o in Canada. Era significativo che Paesi così diversi quanto a ricchezza come gli Stati Uniti da una parte e Cuba dall'altra non avessero identiche aspettative di vita. Anche le esigenze tra i diversi Paesi ricchi erano diverse. Per esempio, l'America doveva affrontare l'enorme problema di garantire la sanità per tutti, ma questo problema era assai minore per Francia, Gran Bretagna, Italia e per l'Europa intera, dotati di sistemi sanitari pubblici, spesso integrati da una serie di servizi privati. Semmai, nella costruzione dell'indice di sviluppo umano, essi avrebbero messo al primo posto altre priorità come l'alto tasso di disoccupazione, le ineguaglianze tra gli standard di vita di diversi gruppi, le differenze economiche tra immigrati e non immigrati, il generale senso d'insicurezza, l'inquietudine e la vulnerabilità che attraversavano le grandi città.

Altro indicatore è il **MEW** (*Measure of Economic Welfare*), proposto da Nordhaus e Tobin nel 1972 che corregge il PIL nel seguente modo:

MEW = PIL + valore tempo libero + valore lavoro non pagato – danni ambientali

seguito da estensioni e varianti come l'indicatore **ISEW** (*Index of Sustainable Economic Welfare*). L'**ISEW**, conosciuto anche come **GPI** (*Genuine Progress Indicator* – Indicatore di progresso autentico), è stato introdotto da H. Daly e J. Cobb nel 1989. Esso si propone come strumento complementare al PIL, in quanto ne corregge alcuni aspetti ed è in grado di fornire molte informazioni sul benessere di una comunità.

Per il **calcolo dell'ISEW si parte dall'aggregato del consumo privato nazionale, il cui valore viene corretto** per tenere conto delle diseguaglianze nella distribuzione del reddito, del deperimento delle risorse naturali e delle perdite economiche dovute al degrado dell'ambiente. **Vengono poi sottratte** delle voci che incidono negativamente sul livello di Welfare aggregato e che sono invece indirettamente incluse nel valore del PIL (per esempio il valore economico del pendolarismo, dell'inquinamento atmosferico, idrico, acustico, dello sfruttamento delle risorse non rinnovabili, ecc.) e **ne vengono aggiunte altre** che invece vi contribuiscono positivamente (come una parte della spesa pubblica in salute e istruzione, una valutazione approssimativa del lavoro domestico non retribuito, il valore economico del tempo libero).

ISEW = Consumi privati + Spesa pubblica – spese per la difesa + valore lavoro non pagato - danni ambientali

Questa metodologia di misurazione del benessere **implica il riferimento a tre concetti:**

- il **reddito sostenibile**
- il *welfare equivalent income*
- il **profitto sociale netto**.

Riferendosi al **concetto di reddito sostenibile**, l'ISEW/GPI sottrae al valore della produzione, misurata dal PIL, il deprezzamento del capitale naturale (costituito dalle risorse naturali, per esempio un fiume che fornisce acqua ai terreni agricoli), del capitale materiale (costituito dai beni di cui un Paese dispone) e le spese difensive.

Richiamandosi al concetto di *welfare equivalent income*, l'ISEW/GPI fa riferimento a un concetto di reddito che associa il benessere al consumo dei beni (il cosiddetto *psychic income*), depurato delle spese effettuate ai fini della sostituzione, acquisto e manutenzione dei beni durevoli. Le integrazioni e deduzioni successivamente effettuate hanno lo scopo di conteggiare all'interno dell'indice gli effetti negativi o positivi che il consumo di alcuni beni ha prodotto sul benessere di altri.

Riferendosi al **profitto sociale netto**, invece, l'ISEW/GPI esprime una misura dell'efficacia delle scelte tra più alternative di soluzione di un problema collettivo. Esso consiste in una versione estesa dell'analisi costi/benefici che, anziché avvalersi dei valori monetari espressi dal PIL, utilizza il *welfare equivalent income* e il reddito sostenibile. Il profitto sociale netto, dunque, si definisce come la differenza tra il valore che assume l'ISEW in seguito all'adozione di una determinata politica e il valore che assume l'indice in assenza di essa.

L'ultimo aspetto teorico che occorre evidenziare consiste nel fatto che l'**ISEW/GPI**, considerando congiuntamente la dimensione reddituale, la dimensione ambientale e la dimensione sociale, è definibile a tutti gli effetti come un **indicatore di sviluppo sostenibile**, il cui scopo è quello di esprimere una misura quantitativa del benessere sociale, all'interno di un territorio, in un determinato periodo, considerando contemporaneamente gli effetti delle attività passate e l'insieme delle attività presenti.

Tale indice è usato nell'economia verde e nell'economia di assistenza sociale, e con esso si intende sostituire e superare il PIL come misuratore dello sviluppo economico.

I fautori di questo indice sostengono che l'ISEW/GPI è, più di altri indicatori, una misura attendibile del progresso economico, poiché considera tra i parametri fondamentali anche il consumo delle risorse naturali, il loro mancato o presente rinnovamento nel corso del tempo.

Di conseguenza, il GPI sarà zero se i costi economici, per esempio, dell'inquinamento uguagliano i ricavi nella produzione di beni e di servizi, rimanendo invariati gli altri fattori. L'indice è infatti calcolato distinguendo tra spese "positive" (che aumentano il benessere, come quelle per beni e servizi) e "negative" (per esempio i costi di criminalità, inquinamento, incidenti stradali). A differenza del PIL, pur non registrando flussi monetari, questo indice innovativo, considera anche tutte quelle attività che contribuiscono ad accrescere il benessere di una società, per esempio il lavoro delle casalinghe o del volontariato.

Fonti

- infodata.ilsole24ore.com
- st.ilsole24ore.com
- eticaeconomia.it
- camera.it
- senato.it